

Viaggio alla scoperta dell'Inail

Racconto a puntate di Giuseppe Turudda (2)

una strage ripetuta annualmente

Nella precedente puntata mi sono soffermato ad affrontare i costi (economici) diretti ed indiretti degli infortuni e delle malattie professionali. Queste conseguenze hanno un costo economico ma non si ripartiscono mediamente (statisticamente) nella collettività nazionale. Hanno invece un costo umano che pesa sulle spalle di chi è vittima di infortunio o malattia professionale. Questa è la prima discriminante. Una famiglia coinvolta in un grave infortunio rischia di non avere le risorse per vivere degnamente, un datore di lavoro tutt'al più si troverà a sopportare maggiori costi per la sua incauta condotta ed eventualmente rispondere penalmente nel caso di lesioni od omicidi colposi. Alla fine di questo percorso c'è sempre che è vittima e chi no.

Questo come incipit per l'avvio di questa puntata. I costi che si sopportano però non sono solo numeri. Per alcuni sono numeri, per altri sono sofferenze e, per altri ancora, lutti e tribolazioni che segnano l'avvenire degli infortunati e delle loro famiglie.

Io da quando mi occupo della questione sento parlare di numeri, di quantità. Da quando ho iniziato ad interessarmi del problema ci sono stati lievi miglioramenti sia nel numero degli infortuni che delle morti bianche. Quindi mi dico (o mi illudo) anche la mia azione è servita a diminuire sofferenze e tragedie. Ma è proprio così? E comunque ci può bastare il meno peggio? Ma i dati che vengono forniti sono credibili? Domande, domande, domande..... a cui bisogna dare risposta. E' quello che tenterò modestamente di fare.

1 - Gli infortuni non si possono confrontare: ogni epoca storica ha le proprie caratteristiche: ieri miniere, cave, fonderie; computer e traffico oggi. Quindi sono perlomeno di difficile comparazione.

Però è ormai uno sport nazionale dichiarare la continua diminuzione del numero degli infortuni così come avviene nella tarda primavera di ogni anno quando l'Inail pubblica il rapporto annuale sull'andamento infortunistico. Opera meritoria ma con un difetto: compara i propri dati e non l'insieme dei dati che scaturiscono da tutti i settori. Difatti non tengono nel dovuto conto i non assicurati Inail e cioè:

- *i detenuti addetti a lavori condotti direttamente dallo Stato;*
- *gli appartenenti alle forze armate e al corpo nazionale dei vigili del fuoco;*
- *il personale navigante delle compagnie aeree;*
- *i dipendenti dello Stato.*

(L'assicurazione dei dipendenti dello Stato è comunque gestita dall'INAIL con una speciale forma di "Gestione per conto dello Stato", regolamentata dal D.M. 10 ottobre 1985. In base a detto decreto le Amministrazioni statali trasmettono all'INAIL le denunce di infortunio o di malattia professionale relative ai dipendenti per i quali sono applicabili le norme previste dal Testo Unico; l'INAIL provvede ad erogare le prestazioni (esclusa l'indennità giornaliera per inabilità temporanea) che vengono rimborsate annualmente da ciascuna Amministrazione. Quindi in questa gestione si tiene conto solo degli indennizzi in danno biologico o/e in rendita.

Spariscono tutti gli infortuni brevi, non gravi.

Nella "Gestione per conto dello Stato" sono compresi però anche gli infortuni occorsi (diciamo indennizzati) agli studenti delle scuole statali).

- *gli addetti alla navigazione marittima ed alla pesca marittima fino al 2010 perché tutelati dall'IPSEMA.* (Nel rapporto 2011, da quando i marittimi civili sono stati incorporati in Inail, si tiene conto dei dati di questo settore ma ci si guarda bene di metterli in raffronto (di aggiungerli) con quelli più generali dell'Inail).

Quindi calma, i dati sono incompleti ed alla incompletezza mancano i dati degli irregolari, dei lavoratori in nero, un buco profondo che sarà bene scandagliare. Ma io mi domando: si può fare solo una comparazione numerica, la comparazione numerica è il tutto? No secondo me. E perché?

- C'è la quantità (ad es. il numero delle morti si possono confrontare), ma lo stock degli infortuni no, anche in una determinata epoca storica, vanno sempre valutati qualitativamente. Ciò che conta veramente sono gli indici di frequenza, quelli di gravità non dimenticandosi il numero delle ore lavorate. A quando la pubblicazione storica di questi dati?
- E gli infortuni domestici dove li mettiamo?
- Ma non basta. Per comodità di calcolo un infortunato che muore dopo sei mesi dall'infortunio non viene preso in considerazione. Come non vengono prese in considerazione le morti dovute a malattie professionali (vedi amianto e CVM). E un capitolo da aprire è anche quello delle rendite Inail ai superstiti che non è come la reversibilità INPS perché l'Ente riconosce la rendita solo se la morte del malato o invalido professionale ha un nesso di causalità con la precedente malattia od infortunio. Quanti sono questi ultimi casi? Circa 2000 casi l'anno. Complessivamente a fine dicembre 2011 uno stock di 112000 rendite ai supestiti.
- Poco trattate sono poi le conseguenze delle piccole invalidità che danno scarsissime rendite ma spesso sono una giusta causa di licenziamento per inidoneità al lavoro. Non è anche questo un danno da tenere in considerazione, una conseguenza nefasta che pagano solo i lavoratori e le loro famiglie?

Potrei continuare, ma mi auguro che qualcuno, anche nell'Inail, raccolga questa sfida/proposta: Il modello statistico attuariale posto a base del rapporto annuale va reimpostato sia dal lato delle quantità, (completando il rapporto dei dati mancanti degli assicurati non Inail e del lavoro irregolare), che della qualità (elaborando indici che misurino gravità, frequenza, sofferenza fisica e psicologica). Se poi da tutto ciò scaturisse che comunque la tendenza è alla diminuzione di tutti gli indici di quantità e qualità bene. Non è infatti intenzione dello scrivente augurarsi che la situazione sia peggiore di quello che è ma di avere un quadro, un Rapporto annuale completo che consenta al Parlamento, al Governo, alle Parti sociali di trovare sempre maggiori stimoli per avanzare nella lotta contro le conseguenze che producono infortuni e malattie professionali.

Roma, 10 luglio 2012

Giuseppe Turudda

Consigliere CIV Inail